Contro la sortita del gruppo Mancini-Ferri

La maggioranza ex PSI solidale con De Martino

Larga adesione tra i membri del CC, nelle federazioni e nei comitati regionali a un documento degli amici del cosegretario del partito - Dure critiche della sinistra dc alle proposte governative sulle pensioni e al piano Gui

Il gruppo Mancini-Ferri che, Nenni consenziente, si è mosso all'attacco di De Martino con il convegno di mercoledì proclamandosi frettolosamente « maggioranza » ha sbagliato i conti. Buona parte dei membri del CC provenienti dall'ex PSI e dei quadri dirigenti della periferia hanno deplorato l'iniziativa, tanto più impopolare perché inasprisce le divisioni interne proprio a pochi mesi dalle elezioni.

Qualcuno tra i promotori del convegno, lanciato il sasso, accenna a ritirare la mano. Mariani assicura di non volere le dimissioni del cosegretario del PSU. Mancini vuol dare a intendere che i suoi amici si sono visti solo per « pensare e parlare e schiarirsi le idee » in vista della campagna elettorale perché « il nostro è un partito in cui da tre anni non si parla e non si pensa più ». Ma il ministro tradisce intenzioni ben più ambiziose: « I conti — promette — li faremo in ottobre », cioè al congresso.

Tuttavia il rapporto di forze all'interno del vecchio troncone « autonomista » dà ragione a De Martino. I suoi amici hanno diffuso un documento con 43 firme di esponenti del CC; affermano di non riconoscere al gruppo Mancini-Ferri « alcuna legittimità per esprimersi a nome della maggioranza autonomista ». Ora gli « autonomisti » entrati nel CC del partito unificato sono 89 e tra i demartiniani e gli altri c'è una zona di posizioni fluttuanti. Si era detto tra l'altro che Pieraccini aveva aderito alla iniziativa Mancini-Ferri. Non è vero, Pieraccini ha smentito.

De Martino e Brodolini considerandosi parte in causa non hanno sottoscritto il documento che ha avuto la adesione del ministro Mariotti, dei sottosegretari Bensi, Principe, Leonetto Amadei, Di Nardo e Caleffi e di questi parlamentari: Jacometti, Galluzzi, Mussa Ivaldi, Lenoci, Cattani, Venturini, Bertoldi, Palleschi, Lezzi, Lauricella, Guerrini, Cucchi, Fortuna, Macchiavelli, Savoldi, Di Primio, Landi, Mosca, Dino Moro, Vittorelli, Macaggi, Ferroni, Lopardi, Giorgi, Sellitti, Arnaudi, De Pascalis. Dei non parlamentari che fanno parte del CC hanno firmato tra gli altri il direttore dell'*Avanti!*, Arfé, il segretario della FIOM, Boni, il segretario della Camera del Lavoro di Milano, Di Pol, il presidente dell'INCA Otello Magnani, il segretario generale della CGIL Montagnani. Quanto alla periferia socialista la condanna della sortita frazionistica della destra è chiaramente espressa da due dati: 40 segretari di federazione hanno aderito al documento; altrettanto hanno fatto 12 comitati regionali sui 17 finora costituiti. Sono i comitati di Toscana, Veneto, Lazio, Sardegna, Abruzzo, Sicilia, Friuli, Liguria, Trentino, Marche, Campania, Umbria.

SINISTRA DC Inutilmente il gruppo dirigente dc finge « indifferenza » per il dissenso cattolico che ha fatto registrare le dimissioni del professor Corghi, del presidente delle ACLI lombarde e la presa di posizione dei « gruppi spontanei ». Il mondo cattolico è messo a rumore da queste manifestazioni di «eterodossia », cui si mostra sensibile la sinistra democristiana. *Politica* riconosce, per esempio, che un cattolico ha il diritto di votare per chi più gli aggrada (proprio il contrario di quanto ha scritto l'*Osservatore della domenica*). Ma l'articolo del quindicinale fiorentino non va oltre l'apprezzamento della coerenza intellettuale di Wladimiro Dorigo. Dal momento che la « nuova sinistra » di cui parla il direttore di *Questitalia* « non c'è ancora », *Politica* finisce per considerare la protesta dei dissidenti come « un momento negativo » senza sbocchi. E il momento positivo quale sarebbe? Il voto dc, sia pure dato a malincuore?

Forze Nuove si occupa della « infelice » proposta governativa sulle pensioni: « I sindacati e le unioni della CISL che — pur poste in minoranza nello esecutivo confederale — hanno dichiarato di respingere l'accordo, corrispondono alla nostra convinzione e a quella che crediamo in generale opinione dei lavoratori e dei pensionati ». Non meno duro è il giudizio dell'agenzia della sinistra dc sul piano Gui per l'Università: « Se la riforma nel suo ultimo testo non verrà varata la responsabilità ricade tutta intera sulle forze moderate dominanti la maggioranza di centro sinistra ». Comunque la legge è superata perché « lo sviluppo della situazione universitaria, le stesse lotte studentesche, impongono ormai di partire da basi ben diverse, che sappiano recepire il significato delle esperienze maturate in molte facoltà, abbandonando definitivamente posizioni compromissorie e trasformistiche ».

Ieri a Montecitorio in una riunione alla quale hanno preso parte i rappresentanti dei gruppi parlamentari e il ministro Scaglia c'è stato uno scambio di opinioni sulla fase finale dei lavori della Camera. Ogni gruppo si è riservato di valutare le varie ipotesi di lavoro fatte nell'incontro ed è stato deciso di tenere una nuova riunione lunedì. Nel frattempo la Camera esaminerà i decreti per la Sicilia.

ro. r.

P.C.I.

Domenica 10 marzo grande diffusione elettorale

Portiamo l'Unità al maggior numero di elettori

50.000 ABBONAMENTI ELETTORALI ALL'UNITA'

Assicurare la presenza del giornale in tutte le località, nei locali pubblici. L'abbonamento elettorale a tutti i nuovi elettori

Scioperi e manifestazioni

Anche Isernia protesta per la mancata provincia

Tentativi di bloccare le strade per Roma e Napoli Le responsabilità della DC

CAMPOBASSO, 1.

Protesta di massa oggi e minaccia di crisi negli enti locali dell'Alto Molise — così come già nell'Oristanese — per la mancata istituzione della provincia di Isernia. E naturalmente soltanto ora, anche nell'Alto Molise la DC si è mossa, preoccupata di parare il colpo che le può derivare dalla indignazione dell'opinione pubblica, che l'accusa, con il governo, di essere venuta meno all'impegno politico assunto già nella seconda legislatura, quando, bocciato al Senato il progetto per la seconda provincia molisana, fu affermato che qualora fosse stato deciso di creare nuove province, a Isernia sarebbe stato riconosciuto il diritto di priorità.

La creazione della provincia di Pordenone (che ha tutt'altre ragioni di essere) ha fatto esplodere pure qui la protesta. Migliaia di studenti e cittadini, sospesa ogni attività, sono scesi per le strade dei 53 comuni dell'Alto Molise, dando luogo a manifestazioni nelle quali fra l'altro veniva minacciata la reiezione dei certificati elettorali se la provincia di Isernia non verrà istituita in questo scorcio di legislatura.

I negozi sono rimasti chiusi, ogni attività commerciale è stata bloccata, ed in alcuni casi gruppi di dimostranti hanno tentato di bloccare il traffico agli incroci delle strade per Roma e Napoli.

Come abbiamo accennato, della seconda provincia molisana si parlò nella seconda legislatura: alla Camera, anzi, una proposta di legge ottenne voto favorevole il 27 febbraio 1957. Il Senato, però, fu di avviso contrario. E fu in quell'occasione che, nell'affermare che non era più opportuno costituire province, il governo assunse l'impegno prioritario per Isernia.

I funerali della compagna Manservigi

Ieri alle 15.30 si sono svolti i funerali della compagna Elodia Manservigi. Vi hanno partecipato numerosi compagni, giovani e anziani militanti. Tra i presenti alla cerimonia la compagna Fibbi, del C.C. i compagni Lampredi, Ossola e Nives Gessi della Commissione centrale di controllo e altri compagni dell'*Unità* e della sezione « Italia » del PCI. Erano inoltre presenti il Console generale della URSS e il primo segretario dell'ambasciata sovietica a Roma.

L'ultimo saluto alla compagna Manservigi è stato pronunciato dal compagno Paolo Robotti.

Telegiornale «di servizio»

Un perfetto Telegiornale *« di servizio », quello di ieri sera: addirittura un modello del genere. Solo la faccia di circostanza di Wally De Luca ha testimoniato della gravità della brutale aggressione poliziesca contro il movimento studentesco a Roma: nemmeno una immagine, una sola, di tutto ciò che è accaduto ieri nelle strade e nelle piazze della Capitale è apparsa sul teleschermo. La televisione si è ridotta, per l'occasione, al livello della radio: parole, ma non immagini: i telespettatori, evidentemente, avrebbero potuto vedere cose che non concordano con la versione governativa dei fatti. E, invece, era questa versione che il* Telegiornale *doveva diffondere e ribadire: De Luca, infatti, dopo aver accennato in due parole agli avvenimenti (e, naturalmente, in modo da presentare carabinieri e poliziotti come povere vittime della ferocia studentesca), ha riferito con larghezza di particolari sui vergognosi interventi di Taviani e di Gui alla Camera. Né i deputati che avevano presentato le interrogazioni al governo hanno avuto miglior sorte degli studenti: in due parole, De Luca ha liquidato anche loro.*

Assolto in questo modo il suo compito di organo del governo e della polizia per quanto riguarda la lotta degli universitari, il Telegiornale *ha continuato ad assolvere il medesimo compito passando a trattare dei provvedimento sulle pensioni. De Luca ha lasciato il suo posto a Orefice che ha magnificato le decisioni di « miglioramento delle pensioni » (come le ha chiamate lui). Con un sorriso compiaciuto, Orefice ha elencato tutti i provvedimenti contro i quali la protesta si è levata impetuosa in tutta Italia (ma di questa protesta, ovviamente, non ha fatto cenno). Ancora una volta, in questo modo il governo è apparso come il grande benefattore della nazione, per i giovani e per gli anziani.*

Ma gli italiani non sono così sciocchi da identificare la realtà con il video. C'è solo da chiedersi fino a quando essi — giovani e anziani — potranno tollerare che un mezzo finanziato dal pubblico sia sistematicamente rivolto a ingannare chi lo fa vivere.

g. c.

A Roma la drammatica protesta della Sicilia che vuole rinascere

1500 terremotati manifestano oggi davanti alla sede del Parlamento

I sinistrati siciliani alla partenza dalla stazione di Palermo mentre ricevono i cestini da viaggio offerti dal Comitato Lega-CGIL-INCA

La marcia del dolore e della speranza dalla Vallata del Belice a Montecitorio - Il ministero dei trasporti nega il treno straordinario - La solidarietà delle organizzazioni popolari - Il governo regionale si copre di vergogna rifiutando un estremo tentativo unitario per ottenere un miglioramento delle provvidenze per le zone colpite

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1.

Lo vedranno domattina davanti a Montecitorio — Moro e Preti e gli altri ministri del centro sinistra che hanno firmato l'insultante decretone « per la Sicilia » — il dramma delle ottantamila vittime del terremoto di gennaio.

Lo vedranno nei volti scavati dai patimenti, negli sguardi gonfi di esasperazione, nelle povere cose dei millecinquecento sinistrati che stanotte, stipati come bestie in due lunghi convogli ferroviari, stanno correndo a Roma per dire, per gridare a tutti — a Moro e a Preti prima d'ogni altro — che non si vuole una elemosina, che non si può ripristinare nella Vallata del Belice lo stato d'agonia di sempre; ma che piuttosto c'è bisogno di massicci investimenti, di rifare tutto ex novo, di cominciare una buona volta a rinascere.

Sono cose che stanno già dicendo al governo, proprio in queste ore, i deputati comunisti, quelli del PSIUP, e con loro altre voci che interpretano la coscienza popolare. Ma la battaglia non può restare chiusa nell'ambito di Montecitorio; insomma « non può svilupparsi a compartimenti-stagni, loro là, in aula, e noi qui, sotto le tende », come diceva alla stazione centrale di Palermo poco fa, il sindaco di Santa Ninfa, Bellafiore.

A sostenere l'iniziativa parlamentare, a denunziare, a reagire deve essere in prima linea — anzi lo è già — anche la Sicilia, soprattutto la Sicilia, con forza e in massa.

Ecco perché sono partiti in tanti stasera, da qui, lasciando le tendopoli nell'Agrigentino e nel Trapanese, le case lesionate nel Palermitano, quel poco o niente che resta dei loro paesi, della loro vita; e tutti decisi ad assediare la Camera, a restare a Roma sino a che non s'ottenga qualcosa di più, e soprattutto di diverso, dei quattro soldi e delle provvidenze di tipo assistenziale previsti dal decreto-bluff.

La battaglia, per loro, era iniziata di prim'ora: quando sono giunti a Palermo, superando ostacoli polizieschi e difficoltà burocratiche di ogni genere; quando s'è saputo che il ministro dei trasporti — dopo aver negato i biglietti gratis che sino all'altro ieri venivano regalati a piene mani a chiunque fosse disposto ad emigrare — aveva persino bloccato in extremis la composizione del treno straordinario per il cui nolo era stato già versato un salatissimo anticipo; quando s'è capito, insomma, che, ancora una volta, le vittime del terremoto dovevano fare tutto da sè con il solo e generoso aiuto delle organizzazioni popolari.

E nessuno quindi s'è rassegnato, e tutti anzi hanno reagito al boicottaggio stringendo i denti, spendendo di più (con lo « straordinario » avrebbero pagato solo il 35 per cento del biglietto, così invece il 50 per cento), affrontando i moltiplicati disagi di un lungo viaggio sui convogli ordinari (e quindi carichi anche di normali passeggeri) ai quali erano state aggiunte in fretta e furia poche carrozze su energica sollecitazione dei deputati comunisti.

Così poco dopo le cinque sono partiti i primi settecento e più: uomini e donne, vecchi e bambini e studenti di Montevago (con loro c'è il vice sindaco indipendente La Rocca; il sindaco compagno Barrile è rimasto in paese a sovrintendere al montaggio di dieci case prefabbricate, dono della amministrazione comunale di Pistoia), di Partanna (sono in 400 quasi, ma il sindaco Culicchia, d.c., non è con loro: ha preferito l'aereo), di San Cipirrello e di San Giuseppe Jato (con i rispettivi sindaci: compagni Italiano e Maniscalco), di Salemi, di Sambuca, di Poggioreale.

Poi, poco prima delle 8, la seconda e altrettanto imponente ondata: i 146 di Gibellina, gli 85 di Alcamo, i 342 che da Santa Ninfa hanno voluto seguire il loro sindaco comunista Bellafiore, e poi ancora quelli di Campobello, di Salaparuta, degli altri centri scomparsi o semicancellati dalla faccia della Sicilia.

Hanno di che mangiare almeno stanotte: il comitato di solidarietà Lega-Inca CGIL (quel comitato che dal 15 gennaio organizza e coordina con straordinaria efficacia e tempestività tutti i soccorsi popolari dall'Italia e dai paesi socialisti) ha fatto distribuire a tutti, al momento della partenza, migliaia di razioni, ognuna delle quali comprende carne, formaggio, pane fresco, frutta e vino.

Il fischio del capostazione, poi si mette in moto il treno. Pochi i saluti: non parte il solito carico di emigranti; a partire son proprio quelli che in Sicilia vogliono restare. Esattamente a un anno di distanza si rinnova, più forte e drammatica, la marcia del dolore e della speranza dalla Vallata del Belice, dalla Sicilia, profonda e ferita.

All'appello manca solo — assente ingiustificato e coperto di vergogna — il governo regionale di centro sinistra. La notte scorsa, al termine di un serrato dibattito a Sala d'Ercole, democristiani e socialisti hanno bloccato infatti la richiesta dell'opposizione di sinistra di esperire un estremo tentativo unitario, di una delegazione del parlamento siciliano a Roma, per imporre una modifica delle linee su cui si articolano le provvidenze governative.

Il governo Carollo è terrorizzato dall'idea che l'autonomia possa assolvere un ruolo di contestazione, che la Sicilia possa dare fastidio a Moro. Ma a dargli fastidio, all'onesto Moro, ci penseranno tra poche ore i veri sicilani, la voce genuina della Sicilia che in queste ore sale verso Roma.

Giorgio Frasca Polara

Discorso a Bologna per l'unità delle sinistre

PARRI: È IL MOMENTO DI UNA RISCOSSA DEMOCRATICA

« Siamo in una fase di contestazione e ribellione a tutto ciò che è vecchio e autoritario » — Un giudizio sulla crisi del mondo cattolico e sul movimento studentesco — La necessità di promuovere un nuovo processo unitario

BOLOGNA, 1. — Il sen. Ferruccio Parri ha parlato ieri sera nel salone del Podestà gremito di pubblico sulle prospettive unitarie della sinistra in Italia. Una politica di sinistra — ha sostenuto Parri — è imposta dalla necessità di difendere gli interessi del popolo italiano. E' tempo di contestazione e di ribellione contro tutto ciò che è vecchio, gerarchico, autoritario. La sinistra si pone in contestazione con l'Italia vecchia e col potere doroteo e socialdemocratico che non dà garanzie di autonomia, di democrazia e d'impegno nella difesa dei diritti delle masse lavoratrici. Una politica di sinistra nasce dalla comunanza di giudizio e d'impegno per fare fronte ai pericoli che incombono sulla nostra società nazionale e sul mondo. C'è una sola politica di sinistra da fare: è quella che unitariamente il PCI e il PSIUP propongono e alla quale va dato merito.

L'appello di Parri e delle altre personalità della sinistra non militanti in partiti per una azione unitaria di progresso democratico del paese ha preso proprio le mosse da questa profonda convinzione. Occorre battere la sfiducia, l'atonia, la indifferenza, il qualunquismo e la dispersione delle energie che il potere della destra economica e politica alimentano e organizzano giovandosi del monopolio dei mezzi d'informazione (stampa e radiotelevisione). L'addormentamento delle coscienze si supera con l'unità della sinistra e la convinzione democratica.

« Senza una forte convinzione democratica — ha aggiunto Parri — non si fanno serie realizzazioni di giustizia sociale, non si fanno politiche organiche di sicurezza e sanità sociale. Solo una sicura ispirazione democratica può rendere efficaci e popolari la riforma della scuola, della giustizia, della politica tributaria ».

« Senza il coraggio di affrontare i problemi posti dalla evoluzione delle moderne società industriali si elude infine il punto cruciale e risolutivo del controllo, o direzione nelle mani dello Stato, delle grandi concentrazioni di potere ». Particolare attenzione Parri ha rivolto al movimento di protesta studentesco che esprime « energie fresche, vitali, consapevoli. E' questa una forza nuova che non si può trascurare nell'impegno di rinnovamento della società e della scuola ».

Il sen. Parri ha posto quindi l'accento su due precise esigenze: l'autonomia e l'indipendenza della politica estera italiana per esprimere la rivolta dell'opinione pubblica italiana contro la tragica funesta guerra nel Vietnam e per uscire dalla « gabbia » della NATO che non è più « una protezione » per nessuno; una sicura garanzia democratica che ci ponga al riparo dalle deviazioni tipo SIFAR e dalle avventure autoritarie. Siamo in un momento di interessante risveglio. La risposta, inattesa, che ci viene dal mondo cattolico è di grande interesse. Siamo davanti — ha detto Parri — a una nuova ribellione, a una nuova seria contestazione. I cattolici contestano alla Chiesa il diritto d'imporre una politica, di votare per la DC e rivendicano la libertà della propria scelta.

Parri ha concluso rivolgendosi agli « amici del PSU » con la speranza che ci si possa ritrovare insieme in un tempo non lontano.

Alla manifestazione, presieduta dal prof. Luzzatto dell'Università di Bologna e promossa dal PCI, dal PSIUP, dal Movimento socialista autonomo e dal Comitato aderenti all'appello di Parri, ha partecipato una folla numerosa di giovani e di intellettuali, laici e cattolici. Prima di Parri, hanno parlato il sen. Paolo Fortunati per il PCI, Delio Bonazzi per il Movimento socialista autonomo e il segretario regionale del PSIUP Mario Livigni. Alla presidenza siedevano il vice sindaco di Bologna, prof. Giovanni Favilli, il segretario della Federazione del PCI, Vincenzo Galetti, il segretario bolognese del PSIUP, Adamo Vecchi e il dott. Crocioni in rappresentanza del movimento Salvemini di Reggio Emilia.

Dichiarazione di Macaluso

Le proposte del PCI per le regioni terremotate

Ripreso il dibattito in aula — Interventi di Di Benedetto e Corrao

E' ripreso ieri alla Camera il dibattito sui decreti legge del governo per la Sicilia: sono intervenuti, tra gli altri, i compagni Di Benedetto e Corrao. La ripresa del dibattito ha coinciso con l'affrettata conclusione dei lavori della Commissione Speciale sull'ultimo decreto governativo. In merito a questo e ai complesso delle misure predisposte dal Governo, il compagno Emanuele Macaluso ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Debbo in primo luogo rilevare la insufficienza dei mezzi finanziari posti a disposizione; la adozione di procedure farraginose e ingarbugliate per la ricostruzione, che bloccano la spesa (Il che significa, in sostanza, dare meno soldi di quelli stanziati). Inoltre, assenza di concrete misure per lo sviluppo economico delle zone colpite.

« Va inoltre denunciato lo esasperato centralismo che controdistingue il decreto governativo, con il misconoscimento di ogni partecipazione veramente democratica degli istituti costituzionali operanti nell'isola: Comuni, Consorzi di comuni, Assemblea regionale, Ente di sviluppo. C'è anche la evidente mortificazione dell'amministrazione centrale della Regione, che oltre ad essere aspramente e giustamente criticata dai siciliani, è stata seppellita dal presidente della Regione Carollo, che, dopo essere stato corresponsabile del deterioramento degli istituti, ha avallato l'operato del governo nazionale. Il presidente Carollo, avallando il disegno del governo centrale, ha tentato di affossare lo spirito e la lettera della legge regionale votata unitariamente dalla Assemblea.

« Si creano, cioè, le premesse per ripetere quello che è stato fatto a Messina, nella Marsica e, più recentemente, nell'Irpinia e nel Sannio: rovina economica delle zone colpite, popolazioni condannate a vivere per decenni in baracche e degradate all'accattonaggio.

« In Commissione i deputati comunisti, con le loro iniziative, hanno particolarmente ottenuto la modifica di certe odiose discriminazioni compiute ai danni della Sicilia rispetto alle condizioni che erano state stabilite nei provvedimenti per gli alluvionati a favore degli artigiani, dei contadini, dei commercianti, nonchè per gli abitanti della zona dei Nebrodi sconvolta dal terremoto dell'ottobre '67. Queste modifiche non mutano la sostanza del provvedimento. E' per questo che i comunisti presenteranno in aula emendamenti che sostituiscono completamente il decreto, per affermare questa linea: *a*) elevare il finanziamento statale da 297 a 680 miliardi allo scopo di garantire non solo la ricostruzione piena degli abitati, ma anche lo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e delle infrastrutture civili; *b*) istituire una collaborazione reale tra lo Stato e gli organi democratici di base previsti dalla stessa legge Regionale (il Comune, il Consorzio dei Comuni e l'ente di sviluppo agricolo); *c*) stimolare l'iniziativa e la partecipazione individuale e collettiva dei colpiti; *d*) colpire tutte le speculazioni e i clientelismi che si annidano nella legge ».

Dure critiche del dc Scalia al decreto

Il decreto-legge del governo sulle zone della Sicilia colpite dal terremoto è stato duramente criticato anche dal democristiano Scalia. Si prevede un tipo di ricostruzione — ha dichiarato il segretario della CISL — « incapace di offrire prospettive civili ed occupazionali migliori di quelle che hanno fatto dare alla zona il triste appellativo di triangolo della miseria, dalla quale un numero sempre maggiore di abitanti fuggono verso il Nord e altre nazioni ». « Senza prospettive di lavoro molta di questa gente non avrà neppure interesse ad attendere in una tenda o in una baracca la ricostruzione della sua casa ». Scalia ha infine detto che l'articolo 59 del decreto « rappresenta la liquidazione di ogni serio tentativo di rovesciare quella vecchia politica per il Mezzogiorno che ha dato risultati per molti versi fallimentari ».

Grave lutto del compagno Giovanni Lombardi

FIRENZE, 1.

Si è spento stanotte a Empoli dopo lunga malattia il compagno Umberto Lombardi, padre del nostro caro compagno Giovanni, capo cronista della redazione fiorentina del nostro giornale. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15,30 partendo dall'abitazione dell'estinto, via Renato Fucini n. 30, Empoli.

Al compagno Lombardi vadano, in quest'ora triste, le più vive condoglianze della Direzione, dell'amministrazione, e della redazione dell'*Unità*.

Alle Federazioni

Le Federazioni sono invitate a controllare che gli elenchi degli abbonamenti elettorali siano spediti con la massima urgenza all'amministrazione dell'Unità (viale Fulvio Testi, 75, Milano). E' necessario infatti che, al fine di assicurare la regolare attivazione degli abbonamenti, gli elenchi pervengano al giornale in tempo utile, in ogni caso non oltre il 15 marzo.

Il governo vuol ridurre l'assegno

5000 lire di meno per i vecchi combattenti?

Lo stanziamento imposto dal PCI prevedeva 65.000 lire all'anno - Il capo del SID Henke promosso ammiraglio di squadra

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri, fra gli altri provvedimenti, un disegno di legge per la concessione di un assegno vitalizio di 60.000 lire annue agli ex combattenti delle guerre del 1911 12 e del 1915-18.

Come è noto, la concessione di questo assegno è stata resa possibile dopo lo stanziamento di 15 miliardi nel bilancio dello Stato, approvato dal Senato su proposta dei comunisti, nonostante l'opposizione del governo. L'emendamento presentato allora dai compagni Giglioti e Palermo impose lo stanziamento di 15 miliardi, per finanziare un disegno di legge già presentato dal PCI che prevede un assegno annuo di 65 000 lire. Il governo, dopo avere subito la proposta comunista, ha voluto appropriarsi demagogicamente dell'iniziativa, nonostante la presentazione di un disegno di legge sia inutile, poiché analoghi giacciono da tempo in Parlamento.

Ma il Consiglio dei ministri non ha perso l'occasione per proporre che l'assegno sia ridotto di 5000 lire (da 65 mila a 60 mila). E' l'ultima rivalsa dell'on. Colombo, che fu battuto al Senato.

In « compenso », il governo ha deciso di assegnare agli ex combattenti della prima guerra mondiale una medaglia d'oro ricordo e un'onorificenza, appositamente istituita, « l'ordine di Vittorio Veneto ».

Nella riunione di ieri, nel corso di un'ora, il Consiglio dei ministri ha approvato senza discutere alcune decine di disegni di legge e di schemi di decreti-legge. Si tratta di pura demagogia, poiché, data l'imminente chiusura delle Camere, quasi tutti i provvedimenti non potranno neppure essere presi in esame, ammesso che il governo faccia in tempo a presentarli.

Fra l'altro, il Consiglio dei ministri, su proposta di Tremelloni, ha promosso al grado di ammiraglio di squadra gli ammiragli di divisione Eugenio Henke, attuale capo del SID (l'ex SIFAR), e Vincenzo Vaccarisi.